

L'arringa del Sagredo fu molto applaudita dal Maggior Consiglio ma non bastò a troncare la tenzone. Messa ai voti la proposta dell'avogadore per la spogliazione di Francesco Morosini dalla carica di Procuratore di San Marco, essa non risultò nè approvata nè respinta; e si dovette rimettere la decisione ad una ulteriore convocazione dell'assemblea. Questa tornò dunque a riunirsi il giorno 25; ma le sorti erano state, ormai, decise dalle discussioni e dalle conversazioni di una strana vigilia durante la quale alcuni dei nemici del Morosini temendo per sè nel caso di una vittoria di lui batterono in ritirata, sia lasciando Venezia per la campagna, sia giustificandosi con l'ex-capitano generale; altri stimarono che convenisse cedere sul terreno della procuratia, per fidare in una esemplare punizione a processo terminato. Così, quando Antonio Correr si alzò per riproporre la intromissione grida ostili lo investirono da ogni parte. Peggio gli capitò appena passò a ribattere gli argomenti del Sagredo accusandolo innanzi tutto di aver detto « più bugie che parole » cosa che non lo stupiva punto perchè altro non era da attendersi dalla sua bocca « maledica e satirica ». Un chiasso infernale gli impedì di proseguire; i sostenitori di Morosini accompagnarono le ingiurie più violente con lo strepito dei piedi sulla gradinata degli stalli; i meno accesi insistevano perchè egli si scusasse verso il Sagredo e verso